

INDICE

1.	<i>Il viaggio</i>	<i>pag.</i> 11
2.	<i>Carlo e Caterina</i>	19
3.	<i>Naturale Perturbante</i>	23
4.	<i>Storia di Gemma</i>	27
5.	<i>Sulla spiaggia</i>	34
6.	<i>L'aperitivo da Cusimano [1]</i>	40
7.	<i>Conversazioni</i>	46
8.	<i>A cena da Vito</i>	53
9.	<i>In cerca di verità</i>	63
10.	<i>L'aperitivo da Cusimano [2]</i>	68
11.	<i>Al Bar del Porto</i>	75
12.	<i>Affari loschi</i>	82
13.	<i>In cerca di testimoni</i>	86
14.	<i>Benedetto Rizzo</i>	92
15.	<i>L'appuntamento</i>	97
16.	<i>L'aperitivo da Cusimano [3]</i>	100
17.	<i>Una partita a poker</i>	107
18.	<i>Morte alle Acque Calde</i>	114
19.	<i>La cerimonia</i>	118

20.	<i>Da Irene</i>	<i>pag.</i> 121
21.	<i>Tre giorni prima</i>	126
22.	<i>Pasquale 'O Nimale</i>	128
23.	<i>SamBa</i>	130
24.	<i>Una calda notte</i>	134
25.	<i>Ustica</i>	139
26.	<i>Al ritorno</i>	144
27.	<i>Bambolino e Lupatello</i>	149
28.	<i>La scoperta</i>	154
29.	<i>Enzu</i>	158
30.	<i>A Capo Grillo</i>	165
31.	<i>Un brutto scherzo</i>	169
32.	<i>La granita di gelso</i>	175
33.	<i>N.R.</i>	179
34.	<i>Al molo di ponente</i>	183
35.	<i>L'interrogatorio</i>	186
36.	<i>Un tè ai frutti di bosco</i>	190
37.	<i>Vincenzo Messina</i>	196
38.	<i>Ipotesi di un omicidio</i>	199
39.	<i>Marione</i>	202
40.	<i>Almeno una volta l'anno</i>	208
41.	<i>Saluti</i>	212

*Trascorro la vita trasportando
corpi, dalla loro casa al cimitero,
a volte dall'obitorio.*

*Mi occupo di loro, voglio che si
sentano a proprio agio.*

*Parliamo sempre durante il
viaggio.*

*Questa è la storia che uno di loro
mi ha raccontato.*

(N.R.)

I

IL VIAGGIO

Aveva deciso di prendere il treno anche se comportava un viaggio lungo, molto più lungo. Era la necessità di mettere distanza dal mondo esterno, di ritrovare il senso del passare del tempo. Rallentare. Restare con se stessi, guardandosi attorno riscoprendo un po' per volta i luoghi conosciuti, una forma di decompressione prima di quel salto di paesaggio che il suo itinerario avrebbe comportato.

Passava una notte per arrivare in Sicilia, un percorso lungo quasi dodici ore e alquanto scomodo nonostante viaggiasse in vagone letto. Non si sentiva più di partire come una volta, zaino in spalla e cuccetta in uno scompartimento a sei posti ... Erano tempi passati, di scoperta e di avventura, di apertura a qualcosa che non si conosceva e che sarebbe potuto accadere, che si desiderava potesse accadere.

Adesso viaggiava principalmente sentendosi spettatore di un mondo che va avanti per conto suo, con le sue bellezze e con il suo caos, commovente e inquietante allo stesso tempo e senza una spiegazione plausibile.

Dopo una lunga notte sarebbe arrivato a Villa San Giovanni e lì sarebbero iniziate le manovre d'imbarco,

spezzando il treno in vagoni, caricati con rumorosa lentezza e continui singulti sulla nave traghetto. Si sarebbe trovato nel buio del ventre della nave per uscire sul ponte a respirare quell'aria liberante di mare, in cerca delle sponde dell'isola. Gli sarebbe apparsa Messina, una città che conosceva solo dall'esterno e solo di passaggio, avrebbe ricordato quel giorno che allo sbarco dalla nave si era imbattuto nella processione della Vara, una folla immensa dietro al carro dell'Assunta, pesantissimo e tirato a fune attraverso la città da centinaia di persone. Una sconvolgente partecipazione che gli aveva fatto ricordare quanto la realtà sia capace di offrire gli spettacoli più impensabili.

Vanni, 45 anni, architetto, ama il suo lavoro e cerca di farlo con coscienza. Per formazione è convinto, non senza ingenuità, che la consapevolezza verso l'ambiente non sia mai troppa e che il suo compito sia in buona parte anche di tipo educativo. Ma questa convinzione non l'ha portato molto lontano, si è rivelata spesso mal compresa, per quella incomunicabilità tipica dei tempi nostri che si accompagna a un uso delle risorse economiche a dir poco devastante.

Lo scomparto del vagone letto a due cuccette lo obbligava a condividere lo spazio con un estraneo e questo non era certo di suo gradimento. Questa volta gli era capitato uno svizzero di Losanna, certo Simon, di mestiere giornalista ma alle prime armi, col quale si era intrattenuto in conversazione, un po' nella sua lingua, un po' arrangiandosi col francese che ricordava.

Avevano parlato anche del cibo italiano, naturalmente, e della possibilità di aprire un ristorante in Svizzera, un'attività che Simon giudicava redditizia e senza troppi stress.

Simon si recava da una parente palermitana ed era ancora in cerca di cosa avrebbe fatto nella vita. Gli aveva raccontato che nel Cantone francese era estremamente facile aprire un ristorante, data la scarsa burocrazia, mentre invece rimanevano forti l'interesse e il gusto per la cucina d'oltralpe, ricca di sapori e di qualità dei cibi.

Anche Vanni, in certi momenti, aveva pensato alla possibilità di conciliare la passione per il cibo e per i giusti accostamenti in un'attività che potesse produrre qualche soddisfazione più diretta e forse più facile da ottenere. La conversazione si era così subito riscaldata e i due avevano simpatizzato al punto che Simon quasi quasi avrebbe voluto proporgli di aprirlo insieme, il ristorante, pur non conoscendosi ...

Viaggiando si fanno a volte degli incontri che sono fuori da ogni aspettativa e che possono produrre svolte assolutamente inaspettate nella nostra esistenza, ma Vanni, per quanto provasse simpatia per il compagno di viaggio, si stava recando all'isola di Vulcano per una ragione precisa, anche se a lui non ben chiara, e non aveva voglia in quel momento di aprirsi a nuove ipotesi.

La notte trascorse in modo inquieto, con lo svizzero che russava fragorosamente e i pensieri che gli giravano in testa in cerca di una spiegazione di quanto andava a fare.

Alcuni giorni prima aveva ricevuto una raccomandata

dal Comune di Milazzo che gli chiedeva, in qualità di unico parente rimasto, di presenziare all'apertura della tomba di sua nonna, sepolta nell'isola di Vulcano, per verificare la decomposizione dei resti e la possibilità di raccogliere le ossa in altro luogo.

La richiesta aveva il tono perentorio di un obbligo di Legge e non lasciava spazio a trasgressioni. Così, in mezzo a perplessità e timori, aveva deciso di imbarcarsi nel lungo viaggio.

Sua nonna Gemma era morta molti anni prima e di lei gli restavano solo lontani ricordi. Una donna minuta, dai capelli ricci e di carattere nervosetto che dopo quasi dieci anni di matrimonio aveva lasciato il marito, fatto che all'epoca (siamo alla fine degli anni Cinquanta) aveva fatto nascere non poche voci disoneste e creato su di lei la fama di una donna con pochi scrupoli e nessuna capacità di amare.

Ricordava anche il processo, lungo e pieno di dolore, che la donna aveva subito a seguito della morte, in circostanze poco chiare, del suo nuovo compagno. Alla fine era stata assolta ma solo per insufficienza di prove.

Più di questo non poteva dire perché era ancora un adolescente quando lei se ne era andata per sempre e nessuno in famiglia era più tornato su quella storia che evidentemente si era preferito dimenticare.

All'arrivo a Milazzo salutò lo svizzero che proseguiva per Palermo. I due si scambiarono i numeri di cellulare con il proposito di incontrarsi di nuovo, possibilmente a Losanna.

Dopo la notte trascorsa al buio dello scompartimento,

fu sorpreso da quella luce abbagliante e decise di procedere a piedi per immergersi in quei contrasti e prolungarne l'effetto. Le tinte slavate nelle case e nelle cose intorno alla stazione cedevano bruscamente qualche metro più avanti al blu di un mare profondo e a dir poco sovrastante.

Fece la solita sosta d'obbligo alla pasticceria del porto per la brioche *cu tuppo* farcita con gelato rigorosamente di pistacchio e nocciola e si diresse alla biglietteria degli aliscafi. L'isola distava circa 45 minuti ma avrebbe dovuto aspettarne molti di più per avere accesso alla motonave. Così si sedette su una panchina di cemento sotto una pensilina che schermava un sole in rapida crescita di intensità.

Il molo era pieno di turisti pur essendo all'inizio di stagione e cominciavano gli assalti dei primi venditori ambulanti di stoffe, vestiti e di asciugamani che avrebbe incrociato di seguito e più volte anche sull'isola. Uno di questi portava in una cesta il cocco tagliato a fettine e gridava con voce cantilenante: "cocco bello, cocco fresco". Incrociarono lo sguardo e si riconobbero:

- *Salvatore ciao!*
- *Giannì, chi piaciri, chi fai ddocu?*
- *Ma che ti sei messo a fare?*
- *Aio tempu libbiro, aio a fari qualichi cuosa ... Ma stu lauro me faci sudari i denti!*
- *Allora sei in pensione e non sai come passare il tempo?-*
- *L'hai detto, sto a giro tutto il giorno e mi devo inventare qualcosa ... Vai sull'isola?-*
- *Sì, ho un affare da sbrigare. Che mi racconti di nuovo?*
- *Lo vedrai da solo, l'isola è diventata 'na munnizza, e s'è*

riempita di pesci dai denti aguzzi, che si mangiano fra loro. Ci vediamo là, più tardi vengo anch'io, così parliamo con calma ... sei da Carlo e Caterina, immagino.

– *Sì Salvatore, ciao, a dopo!*

Era tanto che non sentiva chiamarsi “Giannì”, con l’accento sulla i, un costume che avevano preso i suoi amici isolani senza una particolare ragione, se non probabilmente, di pura funzionalità eufonica.

Salvatore era una vecchia conoscenza, era stato operaio in varie fabbriche e aveva vissuto tutta la vita alla giornata, spesso da disoccupato. Aveva perso un occhio per un incidente sul lavoro ed ora, in pensione forzata, viveva aggirandosi fra l’isola di Vulcano e Milazzo come un’ombra non vista. Era tipico per lui ripetere con divertita ironia: *“quannu avia i denti non avia u pane uora ca c’ajo u pane non c’ajo i denti”*. Salvatore era un amante della vita, sempre e comunque, e non si lasciava intimidire da alcuna sventura. Continuava imperterrito anche di notte a guidare la sua vespa 50 senza patente e soprattutto a guardare le donne, tutte le donne, che gli apparivano come una continua fonte di interesse e stupore di cui non era mai pago, l’unica e la principale ragione della sua vita.

Le sue parole lo avevano lasciato con un fondo di perplessità: cosa aveva inteso dire? Quali fatti nuovi erano successi? Vanni mancava infatti da tempo, pur essendo stato un costante frequentatore dell’isola per lunghi anni, ospitato in origine da quella nonna con cui aveva un legame affettivo non sempre corrisposto. Forse proprio a causa della distanza e di un suo desiderio profondo aveva

pensato che quel luogo non sarebbe cambiato mai e che ogni volta avrebbe ritrovato ogni cosa così come l'aveva conosciuta e vissuta in tutti gli anni precedenti.

Finalmente arrivò l'aliscafo in una nuvola di fumo nero, primo segno di un mondo uso all'incuria, e Vanni poté salire nel marasma ignorante dei turisti e sedersi vicino al finestrino per cercare di ritrovare nelle prime immagini dell'isola che gli sarebbero apparse, i suoi ricordi più cari.

Rivide il mare con le sue trasparenze, le rocce dai profili appuntiti di origine vulcanica con la loro tipica colorazione giallastra, le spiagge scure e solitarie di sabbia lavica.

Gli apparve prima il faro del Gelso sormontato dalla montagna del Piano, poi, dopo Punta Luccia, il profilo del vulcano con le fumarole sulfuree, infine il Porto di Levante.

La peculiarità dell'isola è la presenza di due vulcani, Vulcano e Vulcanello, collegati da un sottile istmo di terra soggetto a scomparire nelle mareggiate più violente. Due bocche contrapposte, come madre e figlio, pronte a scambiarsi violente emozioni ma di fatto in pace da anni.

L'approdo era rimasto squallido e disadorno come ricordava, poche case con gli intonaci sbollati dall'umidità, strutture stagionali precarie e l'assedio caotico delle macchine. Un luogo abbandonato per nove mesi all'anno e sfruttato oltremisura nella stagione calda, in fondo inospitale e male attrezzato, costruito su guadagni transitori e senza un futuro, perfetto

rappresentante dell'abbandono e del degrado cui l'uomo ha sottoposto le sue cose migliori.

Dal porto si sarebbe recato all'ufficio del turismo dove Carlo, l'addetto stagionale del Comune, lo aspettava per portarlo al suo alloggio.

3

NATURALE PERTURBANTE

Il giorno dopo si alzò di buon'ora. La mattina era tersa e luminosa, l'appuntamento per le nove del mattino. Carlo gli prestò la macchina, o perlomeno qualcosa che poteva chiamarsi così, per arrivare fino quasi al Piano, al piccolo cimitero in cima all'isola. Si fermò a fare benzina (le macchine degli isolani sono perennemente a secco) prima di intraprendere la salita dell'unica strada che portava fin lassù, costeggiando il cratere. L'isola si presentava in tutta la sua secca e straniante bellezza: un concentrato di paesaggi che si stagliava in mezzo al mare, dalle spiagge rocciose e brulle all'altopiano alberato e fresco e tutto in pochissimi chilometri, una vertigine di strapiombi con orizzonti variegati verso le altre isole e infiniti verso il mare aperto, dove svanisce sfuggendo il sole.

Entrò con un certo sgomento, continuava a non capire cosa ci facesse lì.

C'erano altre persone arrivate come lui. In un campo accanto al cimitero erano state portate e aperte una ventina di bare ormai in cattivo stato. Quello che restava dei corpi che contenevano tornava insperatamente alla luce.

Il compito dei parenti era quello di testimoniare che attorno alle ossa non rimanessero resti non decomposti

e che queste potessero essere estratte e trasferite in una cassetta apposita.

La gente evitava di incrociare gli sguardi, erano tutti impietriti dalla procedura e completamente impreparati a questa esperienza. Una donna anziana con il fazzoletto in testa si rivolse ai becchini e non riuscì a trattenere:

– *Comu potiti fari un travagghiu com'a chistu?*

Non suscitò, per sua fortuna, alcuna risposta.

Sui resti non perfettamente decomposti venivano cosparse sostanze in attesa che il processo fosse completato poi le bare venivano richiuse e rimesse al loro posto.

I resti di Gemma, dopo 30 anni, davano forma a uno scheletro di ossa minute, quasi di bambino. L'addetto gli sorrise:

– *Lei è fortunato! Le ossa si possono estrarre!*

Quindi si chinava a raccoglierle, una ad una, per metterle in una cassetta di legno che gli avrebbe consegnato con l'incarico di portarla nell'ossario al cimitero di Milazzo.

Vanni si trovò di nuovo in macchina, solo con quella cassetta che aveva posto sul sedile del passeggero e quasi automaticamente, per quanto potesse sembrargli folle, si trovò a parlare con sua nonna. Ovvero a rivolgersi a quelle ossa come se potessero ascoltarlo.

Si sentiva in forte imbarazzo e anche abbastanza stupido, ma questo è quello che gli stava succedendo.

Le disse che non c'era stato tempo per conoscersi abbastanza e che avrebbe voluto con lei un rapporto diverso, provando un'immediata vergogna della sua ingenuità.

Nello scendere all'imbarco credette quasi di intuire una risposta alle sue elucubrazioni ma si trattava sicuramente di una forma di suggestione dovuta allo shock del momento: le ossa non parlano! Forse la nonna voleva comunicargli qualcosa rispetto all'accusa che le era stata mossa? Tutto questo non aveva il benché minimo senso! Sarebbe tornato a vita cosciente a Milazzo grazie a una granita di mandorle come sapevano farla solo lì.

Salì quindi sulla nave.

Il viaggio trascorse nell'inquietudine: non vedeva l'ora di mettere fine a quella situazione. Lui in coperta e la nonna, o meglio, le ossa della nonna sul sedile anteriore dell'auto al piano di sotto! Da andare fuori di testa! Ma da quando accadevano queste cose? E quale sconcertante stupidità burocratica aveva potuto concepire una procedura di quel genere?

Arrivarono e si recò direttamente al cimitero che sorgeva sul promontorio nord della città.

Almeno – pensò – si troverà vicino al mare.

L'uomo che doveva ritirare la cassetta lo guardò con diffidenza, averla portata di persona significava non pagare il servizio e non consentirgli quel piccolo guadagno extra su cui faceva affidamento ... ma si vedeva bene che Vanni non era uno di quelle parti ... Gli disse di appoggiare la cassetta su un tavolo e che ci avrebbe pensato lui. Poi lo fissò col preciso intento di metterlo a disagio. Vanni, non sapendo che fare, si sentì nella necessità di dire:

– *C'è forse qualcosa da pagare?-*

– *Al suo buon cuore ...* – fu la risposta.

– *Ma tu guarda questi che devono speculare anche sul*

trasporto dei morti! – pensò, ma si guardò bene dal fare qualsiasi affermazione, tirò fuori una banconota da 20 euro e la porse all'uomo.

Tornò alla macchina vagamente alleggerito. La cosa era fatta! Mise in moto per tornare al porto e all'isola, avrebbe trascorso con l'occasione qualche giorno al mare e fatto qualche nuotata, goduto del pesce freschissimo e di un po' di spensieratezza.

Si girò quasi automaticamente verso il sedile del passeggero, era rimasto il segno della cassetta nello sporco profondo dell'auto, normalmente adibita a trasporto di merci più che di passeggeri. Cercò di scuotere il sedile ma riuscì solo a sollevare polvere. Poi gli sembrò di intravedere, nella polvere sul cruscotto, una serie di segni che pareva comporre la parola "INNOCENTE". Senza perder tempo prese lo straccio e la cancellò: era sicuramente una suggestione alla quale non dare peso. Anzi, pensò che come gesto di ringraziamento avrebbe potuto far lavare la macchina.

Così si recò a un autolavaggio. Ne trovò uno automatico sulla strada, mise i soldi e fece la pulizia dell'esterno. Poi aspirò l'interno e pulì con l'apposito detersivo il cruscotto. Ora sembrava quasi un'altra cosa! Carlo l'avrebbe apprezzato! O forse l'avrebbe presa come una critica alla sua scadente manutenzione?

Ormai però era cosa fatta. Mise in moto e tornò al porto. Salì sulla nave e parcheggiò l'auto. Guardava con soddisfazione il risultato del suo lavoro, dette un'altra spolverata al cruscotto ma si accorse di un'ombra non ancora ben pulita: era la scritta "INNOCENTE" che tornava a manifestarsi e non voleva farsi cancellare.

23

SAMBA

E venne così il giorno della festa del patrono delle isole, San Bartolomeo, detto anche, in modo più semplice, San Bartolo o, confidenzialmente, ma solo dagli isolani e come è giusto che sia, SamBa.

Carlo e Caterina si erano vestiti in pompa magna e così i due figli che per quel giorno dell'anno e una sola volta l'anno, per fortuna, si trovavano intrappolati in scarpe di cuoio, giacca e cravatta con loro grande scocciatura. Ma era comunque un giorno di festa e di allegria e anche questo si poteva sopportare. Caterina si era premurata di tagliare i capelli a tutta la famiglia e poi si era fatta fare la messa in piega dalla sua comare. Erano giorni di preparazione durante i quali la tensione crescente per la festa si faceva sentire.

La solennità culminava la sera, dopo la funzione religiosa con la classica processione attraverso le vie del paese accompagnata dalla banda. Le donne in costumi bianchi o neri e lunghe candele accese accompagnavano il santo e il suo reliquiario portati a spalla da un drappello di uomini preceduti dalle autorità. Poi, a notte piena, c'erano i fuochi d'artificio sul mare, che sembrava scaturissero direttamente dalle acque. Durante

il giorno fra mercatini, concertini e feste varie, il paese si riempiva di gente ed era una buona occasione per parlare e ritrovarsi, mangiare le specialità del luogo e trascorrere del tempo lontani dai problemi di ogni giorno.

Vanni era colpito ogni volta dalla presenza della banda, dal fatto che queste manifestazioni dovessero sempre accompagnarsi con musiche altisonanti, spesso solo frastornanti – il rumore del resto era parte della festa – a evocare al tempo stesso la felicità e la sacralità di quell'occasione, a rafforzare il senso di appartenenza a quella particolare comunità che viveva sull'isola.

Nella confusione della processione Vanni aveva incontrato anche Stella e Vito, lei strombazzante di felicità, lui cupo a discutere di affari con i notabili intervenuti alla festa.

- *Gianni, vieni con noi!*
- *Grazie Stella, ma non voglio essere di disturbo ...*
- *Ma che dici? Vieni!*

Quando la raggiunse, nella confusione della folla, lei lo prese a braccetto e gli disse in un orecchio:

- *Più tardi Vito ha un incontro col sindaco, perché non andiamo a vederci i fuochi insieme sulla spiaggia?*

Da Stella c'era da aspettarsi di tutto e proprio questo era il bello ...

- *Alla Marina Piccola alle 10, che ne dici?*
- *Contaci, bedduzzo!*

Vanni salutò Vito e proseguì in cerca di Carlo e famiglia.

Nel suo percorso incontrò un po' tutti, Cusimano

con moglie e figlia, 'Ngiulino e i seminaristi, Dino con i due sposi, Salvatore a braccetto con una dama non bene identificata e dalle minne prominenti, Maria e Mimmo che lo salutarono a fatica, Sofia e Leonardo ...

Tutti riuniti sotto le stelle per esserci.

Incontrò Irene con un'amica e, senza una precisa ragione, si abbracciarono. Incontrò Pinuzzo accompagnato da Bambolino e Lupatello e stette alla larga; incontrò quel venduto di Manlio Costabile Valles e si salutarono con un gesto di mano (non poteva fare diversamente per dovere di deontologia ...).

Tutti insieme ma non appassionatamente.

Vanni percepiva, nonostante tutto, un'aria grvida di premonizioni ma cercava di non farci caso, quella era un'occasione di divertimento e i pensieri cattivi andavano scacciati in qualsiasi modo.

Proseguì in cerca degli amici e li trovò in una piazzetta dove alcuni artisti di strada si esibivano con mimi e giochi di destrezza. I figli di Carlo e Caterina guardavano estasiati. Fra loro c'erano dei buffi saltimbanchi, in costumi ancor più ridicoli, che eseguivano sketches comici coinvolgendo il pubblico ...

E così la serata passò velocemente, brindando al santo, parlando ad alta voce, attraversando più volte il paese.

Alle 10 puntuale si recò a Marina Piccola dove Stella era già lì ad aspettarlo.

– *Che bella serata Gianni! Vieni, andiamo in spiaggia a goderci i fuochi!*

Si incamminarono lungo gli scogli per un lungo

tratto al bagliore della luna e raggiunsero una lisca di sabbia fine protetta da cespugli di eucalipto.

– *Che dici ci facciamo un bagno?* – Vanni cercava di prevenirla.

– *E certo, sennò che ci siamo venuti a fare?*

Si spogliarono e si gettarono in acqua. L'acqua era calda per quel gioco di soffioni sotterranei del vulcano che non dimenticava mai di far sentire la sua presenza.

Si accese il desiderio e fecero all'amore sul bagnasciuga mentre il lieve movimento delle onde blandiva i loro corpi. Restarono a pancia in su a guardare le stelle, uno accanto all'altra, a braccia aperte, senza timore di esser visti, bagnati e sudati, senza parlare. Dimenticarono chi erano, rapiti dalla bellezza di quella notte calda e senza vento, di quel silenzio senza tempo.

Furono i fuochi a svegliarli da quella sospensione sensuale, da quell'attesa che pareva definitiva e assoluta. Li guardarono con stupore infantile, in quel luogo speciale e isolato, accendersi e scoppiettare ricamando figure di luce.

Più in là, sotto il crepitio dei fuochi, si stava compiendo un violento omicidio. Il corpo di Giuseppe Greco, detto Pinuzzo, veniva squarciato con la complicità di Bambolino e Lupatello che erano passati dall'altra parte, in cerca di nuovi guadagni. A tarda notte, l'avrebbero gettato nei fanghi caldi come voleva 'O Nimale.

Si ridefiniva così il disegno del potere sull'isola: di lì a poco il maresciallo Vincenzo Messina sarebbe diventato il nuovo referente dei transiti di droga insieme ai due efferati sicari dai nomignoli di fanciulli.

*Questa è la storia che mi
hanno raccontato.
Ho solo aggiunto qualche dettaglio
per renderla più intrigante
ma è tutto irrimediabilmente vero ...*

Benedetto (Nittu) Rizzo

*PS: A proposito della belladonna, toglietevi dalla testa strani
pensieri, non è proprio così che funziona ...*